

UN PADRE PER L'EUROPA, UN PADRE PER I GIOVANI

Un medico serio non è chiamato semplicemente a denunciare una malattia, ma, dopo averne individuata la causa dovrà stare accanto a chi ne è affetto per lenirne il dolore.

Oggi la nostra società umana e politica appare malata e ferita. Se non è la prima volta che questo accade, sconcerata e disorienta la proporzione del fenomeno, che, forse per la prima volta, assume una dimensione globale e non solo legata al mondo cosiddetto occidentale.

La ferita che avevamo iniziato a considerare, pur senza la pretesa di curarla, è quella aperta dalla mancanza di una figura paterna significativa sia a livello personale sia socio-politico. Manca un padre per molti di noi e dei nostri figli, manca un padre per questa nostra Europa alla quale tutti guardano, dalla quale chi c'è dentro sembra voler fuggire e chi ne è fuori sembra desiderare entrare.

Che la mancanza di paternità non sia un problema accademico o da ritrovo da eruditi o da sfaccendati lo si coglie dalla preoccupazione euroscettica che suscitano le prossime elezioni europee, dall'incapacità dell'Unione Europea di farsi ri-conoscere in una precisa identità ed in un sistema di valori di riferimento che si tenta di realizzare e rendere concreti ed operativi nella nostra società. Lo si desume anche da una nutrita pubblicistica di questi ultimi anni, non ultimi due testi di Massimo Recalcati:

Cosa resta del padre?, una riflessione su come il padre si sia ritirato o sia stato allontanato dal proprio ruolo e *Il complesso di Telemaco*, un ragionamento sulle nuove opportunità che proprio la crisi denunciata potrebbe aprire alla figura paterna.

il peso dell'assenza della figura paterna

Data per acquisita e dimostrata la questione dell'assenza di paternità,

quale tratto comune tra l'Europa istituzione e l'Europa come società, si rileva quanto il "modello" europeo si trovi continuamente in tensione quando deve conciliare libertà ed uguaglianza, equità ed efficienza, individuo e società, atomismo e comunità, diritti delle maggioranze e delle minoranze. Si potrebbe dire, in sintesi, che oggi i grandi pilastri sui quali si reggeva l'edificio culturale della modernità sono venuti meno e che,

mancanza di una forza autorevole, paterna, appunto, capace non solo di lenire la ferita, ma anche di vederla nella sua profondità e gravità.

Ma c'è anche un altro aspetto che, a mio parere, denuncia la crisi del padre, un problema che tocca l'Europa nella sua dimensione non politica, ma sociale: l'aumento incrementale dell'omosessualità nelle nostre società.

affrontare con serenità il problema

So di toccare un argomento delicato e di rischiare la no-mea di omofobo. Ma affrontare un tema significa attenzione e cura per ciò di cui si parla e non certo mancare di rispetto ad alcuno, nell'intento di esprimere il proprio parere per quanto lontano dal pensare comune.

È vero che la Chiesa latina e, in misura minore, le Chiese cristiane, faticano ancora ad affrontare con serenità questo argomento. È vero che lobbies di diverso genere attaccano specialmente la Chiesa latina su questo argomento, per altro senza mai conoscerne a fondo l'azione pastorale ma sbandierando estratti di discorsi decontestualizzati.

Quando, alla fine degli anni Settanta, si è arrestato la discussione di approfondimento psicologico sull'omosessualità, ed è cominciata una divulgazione del tema da parte del mondo letterario e cinematografico (si pensi a *Maurice*, di James Ivory, alla filmografia di Pedro Almodovar o al più famoso *I segreti di Brokeback Mountain*, di Ang Lee, solo per citarne alcuni), ne è emerso un quadro certamente convenzionale, sicuramente non completo e spesso non rispettoso della persona omosessua-



Margarita Sikorskaia - Paternità

nel continente europeo, si registrano tendenze contrastanti nelle quali nemmeno il pensiero cristiano riesce a incidere in modo significativo.

La voglia di assecondare i malumori e le passioni del disagio che generano la tentazione del populismo, che appunto muove dal "mal di pancia", dalla ferita e genera scetticismo e disfattismo; l'imbarazzante incapacità della politica di "difendere" l'Europa e motivare seriamente la bontà delle elezioni europee sono il segno della

le, nel quale tuttavia un dato è sempre ricorrente: la persona omosessuale è sempre segnato dall'assenza del padre. O meglio: se è presente, lo è in modo assolutamente conflittuale, altrimenti è oscurato, nel bene e nel male dalla madre.

L'omosessualità non è una malattia

Ciò determina l'assoluta solitudine in cui spesso, forse sempre, la persona omosessuale deve affrontare la verità della propria identità; una solitudine che è causa di sofferenza alla quale la comunità cristiana deve offrire la propria cura. Ogni essere umano è in primo luogo persona e, come tale, ha diritto di essere amato e rispettato. L'omosessualità non è una malattia. Essere omosessuale non



L'omosessualità è sempre esistita, non è una scelta, ma uno stato, una condizione, spesso, quasi sempre, vessata o marginalizzata in modo violento

è un peccato. Peccato è esercitare in modo disordinato la propria sessualità e la propria affettività: questo vale per tutti i cristiani.

La crisi di identità che segna questi nostri tempi è acuita dall'impossibilità di confronto con significative figure di riferimento per la propria crescita: così diventa più difficile crescere.

L'omosessualità è sempre esistita, non è una scelta, ma uno stato, una condizione, spesso, quasi sempre, vessata o marginalizzata in modo violento: soltanto per la sofferenza che comporta deve essere rispettata ed accolta anche nelle sue esigenze o manifestazioni sociali.

Posto ciò, oltre alla preoccupazione per i continui attacchi omofobici spesso perpetrati nei confronti di

adolescenti che chiedono di crescere serenamente, non è la rivendicazione di diritti, e doveri, da parte delle persone omosessuali a suscitare interrogativi e perplessità, ma l'aumento esponenziale del loro numero. È solo perché viviamo in una società più tollerante il motivo per il quale molti si scoprono omosessuali? Non si possono ipotizzare ragioni più profonde?

la vera malattia

Io ho la forte impressione che l'assenza della figura paterna sia una causa da non sottovalutare.

La presenza di una figura paterna significativa è garanzia di un modello con il quale confrontarsi, anche nel caso di una scoperta della propria omosessualità, che così potrebbe avvenire in modo più sereno.

Ogni persona cerca un modello per crescere, in ogni fase della propria esistenza, specialmente in quella evolutiva, quando la persona deve scoprire in quale modo essere. La presenza di un padre capace di far capire come amarsi e

amare aiuta nella crescita verso se stesso e verso l'altro in modo armonico e gratuito.

Una figura paterna significativa è tale quando sa educare al desiderio del vero, del bello e del buono e a combattere per esso. Come l'antico Telemaco doveva combattere i proci per difendere la propria casa nell'attesa del ritorno di Ulisse, così i nostri giovani sono chiamati a combattere contro la confusione e la "liquidità" della società in cui sono letteralmente gettati nella ricerca di una propria identità e ruolo, per costruire la propria casa. Telemaco aveva un padre presente pur nella sua assenza. Ora i nostri giovani per lo più hanno un padre assente nella propria assenza. Diventa perciò più difficile difendersi dalla fa-



la presenza di un padre capace di far capire come amarsi e amare aiuta nella crescita verso se stesso e verso l'altro in modo armonico e gratuito

tica di costruire e custodire la propria casa.

Capisco che non si possa affrontare una tematica così complessa, quella dell'assenza di paternità o della qualità della paternità attuale, in così poche righe. Spero però che il pur limitato cenno che ne abbiamo fatto, suscitando in noi il desiderio di difenderci dalla tiepidezza, dal disinteresse per



come Telemaco, i giovani hanno bisogno di adulti che camminino al loro fianco senza "pretese di proprietà"

affrontare la battaglia del rispetto di una realtà come l'Europa in cui viviamo, delle persone, siano esse etero o omosessuali con le quali siamo chiamati a vivere.

Giannicola Simone